

attoniti e atterriti nell'orrore dello svolgimento tragico che aveva la durata di un attimo; ed i fantasmi sanguinosi di quei carnefici e vittime ad un tempo si levano a chiederci la loro parte di compassione e di pietà, perchè l'antropologia accorda a loro le attenuanti che non può accordare ai delitti dei preti e dei borghesi che condannano per semplice ingordigia ad una morte lenta e crudele coloro che li nutriscono.

Di tutte le forme di delinquenza non sono forse queste due le più spaventevoli? Sharpsburg, Aprile 1908

NUCERA ABENAVOLI.

RECLUTE

La mattina del 12 Gennaio il **Letimbro** della Navigazione Generale Italiana su cui ci avevano imbarcati buttava l'ancora nel porto di Palermo.

Sullo specchio del golfo terso come un acciaio, Monte Pellegrino-baciato dal sole pareva di fiamma, lontano nel fondo, tra il cupo verde degli aranceti, la città bianca ci sorrideva come un'ospite benigna e nell'aria tiepida come un bacio si confondevano i profumi, i bisbigli d'una strana primavera.

Soggiogati da quell'insolita gloria di sole dal panorama meraviglioso noi, una cinquantina di reclute piovate in gran parte dall'Italia settentrionale, non ci scambiavamo nè uno sguardo nè una parola, e chissà quanto sarebbe durata la muta contemplazione se la voce aspra del sergente non avesse rotto l'incanto.

Bisognava scendere.

A rimorchio d'una barcaccia della capitaneria era venuta a prenderci una "chiatta" che in pochi minuti ci trasbordò sulle calate del molo. Là tra una folla di curiosi ci allinearono per quattro e ci tennero assaettati dal sole una buona mezz'ora, senz'altra distrazione che i lazzi sguaiati della ragazzaglia ed i rauchi appelli del sergente a quelli tra noi che rotti dal viaggio prima ed ora dalla noia non stavan rigidi sui garretti.

I richiami, aggiungerlo è superfluo, erano conditi di tutti gli spregiati iperbolici che sono la sostanza del gergo militare e suscitavano le sghignazzate, le facezie e le impertinenze degli sfaccendati.

Finalmente venne l'ordine di partire e per la prima volta udimmo la voce secca del comando a cui dovevamo quindi innanzi abitarci docilmente come automi: *front, dest, front!* Avanti, marsh!

E avanti andammo per un bel po', attraverso le vie piene di gente e di clamori, acciecati dalla polvere e dal sole che si era fatto alto, finchè, in capo ad un'ora all'incirca, non imboccammo il portone della caserma Vittorio, la nostra non lieta dimora.

Sotto quel portone mentre il tenente Mondini faceva l'appello ed attendevamo d'esser assegnati alle rispettive batterie, la nuova vita mi diede il primo brivido. Nel muro di contro sopra uno specie di sarcofago antico ho potuto leggere la seguente iscrizione:

A
Onore ed esempio
quì rivivono
I cannonieri del 22.º Reg.to Artiglieria
morti in Roma
in nome del Re e della Patria

Seguivano parecchie centinaia di nomi e — salvo il nome di un tenente e di qualche scarso graduato di bassa forza — eran nomi tutti di semplici soldati, di miserabile carne plebea, di poveri figlioli che la mamma aveva cresciuti più di ansie e di carezze che non di pane, poveri figlioli che la malaria non aveva ancora ammazzato, nè anchilosato la miniera, nè storpiato l'officina, ed il governo aveva requisito, cacciato per le ambe dell'Africa orrenda e la guerra, la guerra in nome e per conto del re e della patria aveva abbandonato ai corvi ed alle iene.

Era quella la missione del soldato? Chi m'avesse guardato in quell'ora non si sarebbe ingannato certo: l'onore e l'esempio che quel marmo celebrava non trovavano in me l'ammiratore e l'emulo che la riverente epigrafe si proponeva di suscitare.

E neanche i cinque giorni che vennero di poi, foschi di tutte le minaccie, di tutte le insidie, di tutte le accidie! Ci avevano vestiti di panno, dunque eravamo soldati.

Ce lo disse una mattina portandoci al maneggio il tenente Santini che dopo averci squadrate dal capo alle piante ci ammonì: "Monterete a cavallo; e pei primi giorni, si sa, vi parrà dura ed avrete a dolervene, ma bisogna farvi il callo, sella ferisce sella guarisce — non c'è alcun bisogno di darsi malati o di rifugiarsi in infermeria, oramai siete soldati ed i soldati a certe miserie non debbon badare". Ed ora: avanti, march!

Prendemmo alla briglia i cavalli insellati ed entrammo in maneggio. Il tenente Santini dal centro urlava i suoi ordini: attenti, ap.....poggio! a..... cavallo! e la giostra incominciò. Fu da prima una processione lenta di poveri tapini mortificati, poi qualche marenmano cominciò a puntarsi a sgarrettar calci a rizzarsi sulle gambe posteriori, a scartarsi, a mettersi di traverso e fu una tregenda. E siccome in fondo i marenmani del regio esercito son tra loro più solidali che le reclute ed i soldati anziani, anche Fusano, la rozza che m'avevano assegnato, uscita dai ranghi si dette a corsa disperata e non s'arrestò che quando fu ben certo che..... dell'iniquo pondo s'era definitivamente liberata.

Stordito ed ammaccato guardavo dall'arena il fuggente destiero quando mi si parò dinanzi congestionato, furioso, il tenente Santini:

— Rimontate a cavallo, e subito! avete inteso?

— Eh, beh! non me ne sento proprio.

— Rimontate a cavallo, e senza ribatter parola. A cavallo!

Non ho ribattuto altro ma lo guardai bene in faccia e non feci un passo.

— Sergente Volo; levatemi dai piedi questo macaco e portatevelo al diavolo!

E il sergente Volo dopo aver perorato indarno per la dignità militare, per sottrarmi ai sarcasmi dei vecchi artiglieri che sghignazzavano alle finestre, mi portò all'infermeria.

Fu la mia fortuna, alla visita del domani mi posero sotto rassegna.

Prima che mi sottoponessero alla visita speciale passarono otto giorni, otto giorni e otto notti che non finivano più! Mi mandarono a casa o mi tratteranno al reggimento? e vagliavo le probabilità favorevoli e le controverse e m'arrovellavo senza posa, senza requie mai.

Tutto ciò perchè non sapevo nulla, perchè non avevo trovato ancora chi mi aprisse oltre l'officina dove passavo le mie giornate uggiose, oltre la bettola che mi rubava l'intera serata, uno spiraglio nel mondo che pensa, soffre e combatte. Oh, se avessi avuto allora nell'anima la fede ardente che oggi la sorregge, e nel cuore le aspirazioni libertarie che mi allietano anche nelle più ardue traversie sarebbero stati quei giorni il mio conforto e la mia gioia non il mio tormento la mia pena.

Ai soldati anziani i quali non hanno in caserma altra soddisfazione che di burlarsi dei **capelloni**, avrei ricordato che più sana ambizione può fremere anche sotto la livrea, avrei cercato di persuaderli che se così com'è l'ordine sociale fa il tornaconto di un'infima e spregevole minoranza di ladri e di parassiti, non merita affatto che noi ce ne facciamo i giannizzeri ed i sicarii: ai giovani avrei ricordato che i moschetti del re s'appuntano volentieri contro il nemico, sia quello che di fuori minaccia le tombe degli avi e la culla dei nostri bimbi, sia quello che di dentro insidia al nostro pane, alla nostra libertà; ma che appunto per questo non si possono senza sacrilegio spianare contro i fratelli che rivendicano il comune imprescindibile diritto di quanti lavorano e soffrono, alla vita ed alla gioia.....

Invece non sapevo nulla di nulla, e se mi avessero domandato perchè sentivo tanta ripulsione per la vita militare non avrei saputo risponder altro se non questo: che mi urgeva il nostalgico desiderio di esser presso mia madre, la buona vecchia che avevo lasciato sola, lontano senza sostegno; che la patria la quale s'era pigliato la mia giovinezza non mi aveva dato in vent'anni nè un raggio di luce, nè un'ora di gioia; che il re in nome del quale m'avevano strappato alla vecchia casa ed al lavoro non l'avevo visto mai che sui..... fraucobolli e che era troppo poco perchè avesse a pretendere tutta la mia fedeltà e la mia devozione.....

Finalmente, il giorno che doveva decidere della galera o della libertà venne; e fu per la libertà.

Non dovevo attendere più che il mio congedo e l'ebbi il 2 febbraio insieme con venti lire e cinquanta centesimi; sei lire ed un soldo pel viaggio da Palermo a Napoli; dieci lire e diciotto soldi da Napoli a Genova; e tre lire e dodici soldi per mantenermi durante tre giorni di viaggio.

Spazzai l'ultima gavetta di sbobba ed abbracciai gli amici alle 7 pom. del 2 febbraio montavo a bordo del **Galileo Galilei**.

Salpavo felice come un argonauta verso le prore della vita feconda e della libertà benedetta, eppure mentre nel tramonto sanguigno dileguava, affondando grado grado nell'ombra il profilo ineguale della costa e dei monti mi serrava il core un rimpianto: quanti giovani compagni abbandonati in quell'inferno, quante intelligenze, quante energie, quanti cuori buoni s'ingoiò ogni anno cotesta geenna infausta che è la caserma, cotesta accademia della petulanza, dell'accidia e della degenerazione.....

G. SOLARI.

Boston, 27 Aprile '08.

Per la Vita e per l'Idea

STATI UNITI

Cle Elum, Wash. — Impressionati dalle gravi condizioni fatte dalla reazione e dalla crisi ai nostri due giornali la **Questione Sociale** e la **Cronaca Sovversiva** i compagni di qui hanno organizzato per la sera di sabato 18 aprile corr., una festa da ballo alla quale concorsero volentieri, lieti di compiere una buona azione, di recare alla causa della libertà e dell'emancipazione il loro sincero contributo, quasi tutti i lavoratori di Cle Elum.

La festa che fu un trionfo della cordialità fu rallegrata da un scelto concerto di bravissimi dilettanti, i quali hanno voluto associarsi generosamente alla nostra iniziativa rinunciando a qualsiasi compenso.

Noi mandiamo agli organizzatori della festa che nulla trascurarono perchè avesse buon esito, ai musicanti che lo assicurarono col loro grazioso concorso, a quanti in quest'occasione ci testimoniarono la loro fraterna solidarietà i nostri più vivi ringraziamenti, ed augurando ai nostri giornali vita prospera e battaglie feconde non ci possiamo esimere dal concludere che se dovunque fremere e palpita un sentimento di giustizia i compagni ricordassero di quando in quando la stampa nostra, il coraggio e la tenacia dei gruppi che la sostengono, i giornali nostri sarebbero posti in ben migliori condizioni di lotta con grande vantaggio della propaganda e della causa comune.

I compagni di Cle Elum, Wash.

Alderson, Okla. — Ho letto l'appello lanciato ai compagni dalla nuova amministrazione della **Cronaca** di cui seguì da anni con affetto le sorti, la rigida condotta e la sana propaganda, e se non ho potuto rispondere colla larghezza che avrei voluto gli è perchè anche qui le condizioni della vita sono difficili e penose, pochi i compagni e molti i..... graffiasanti. Qualche cosa si è fatto Domenica 12 Aprile in casa della compagna Antonia Buffo e qualche coserellina pure, a rischio d'andar a racimolando qualche cazzotto, abbiamo raggranellato tra alcuni rari operai che non guardano all'avvenire colle baricole di Santa Madre Chiesa.

Ma se foste qui quanti moccoli e quanti scongiuri tentreste ogni volta che per la **Q. S.** o per la **Cronaca Sovversiva** che lottano per noi, pel trionfo del nostro buon diritto, e soprattutto per la verità, andiamo a chieder l'aiuto dei paria, degli sfruttati come noi. E se vedeste al contrario con quale compunzione, con quale beatitudine si fanno coteste docili pecore quando l'obolo è chiesto per la menzogna, per la frode religiosa!

Ciò che non ci scoraggia punto, che ci incita anzi a perseverare, ed alimenta in noi la speranza di poter fare domani più e meglio che oggi non facciamo.

Coraggio ed avanti sempre!

TN.

Paterson, N. J. — Ma che razza di mestiere sarà quello che sbrigano al Municipio di Strona i nostri benamati cugini, ed al

Corriere Biellese i pionieri nelle nostre valli, del socialismo?

L'anno scorso per impellenti affari di famiglia ho dovuto fare una corsa in Italia. Ero da qualche settimana colla mia vecchia mamma quando un bel dì la nostra casa fu militarmente occupata da un brigadiere armato come Margutte, da due gendarmi e da due guardie di pubblica sicurezza.

— Ma dovete avere qualche tremendo mandato di cattura nelle mani, brigadiere, per invadere armato con tanto apparato di forza la casa di un povero diavolo che è campato fin qui di onesto lavoro ed ha intenzione, lavorando, di campar dell'altro?

— Che no! ma ho qualche cosa da comunicarvi personalmente". Ed a quattr'occhi mi conferma che deve vigilare ogni mio passo, ogni mia parola, che mi hanno denunciato come anarchico pericoloso, che mi sa poco rispettare delle patrie istituzioni che le mie eresie non trovano in paese chi le perdoni, non i nostri borghesi atterriti e neanche i padroni..... del domani, i nostri cugini dal..... lato destro.

Gli cantai che avevo diritto di pensar a modo mio, di coltivare le idee e le relazioni che meglio mi garbavano, che la sua sorveglianza ingiustificata aveva l'aria di un arbitrio, di una sopraffazione, di una violenza e che non intendevo subirla. E la stessa musica cantai al sottoprefetto di Biella, ma "gli ordini erano precisi e venivan dall'alto" mi rispose questi e per due mesi, come un Gasparone in licenza, ho dovuto tenermi alle calcagna i giannizzeri in livrea del datrio governo..... liberale.

Verso l'Ottobre, sbrigate le mie faccende e dovendo tornare andai a salutare gli amici e quando proprio disperavo a trovar le cause della misteriosa vigilanza piovutami tra capo e collo, un onesto impiegato in grado di saper buona fonte certe cose mi assicurò in presenza dell'amico B. Boero, che è qui e può farne fede ove d'uopo, che a denunziarmi come **anarchico pericoloso** erano stati il geometra Sola Segretario Comunale, Tallia Quinto e quel metro cubo di letame che è il prete di strona!

Dovevo partire e partii assistito fino a Bordonecchia dai cosacchi dell'on. Giolitti; ma giunto qui scrissi al sindaco, scrissi al Consiglio comunale chiedendo quali strani mansioni di mantengolo dei birri e di provveditore del boia avesse il Segretario Comunale di strona, e nel contempo scrissi al Socialista **Corriere Biellese** informandolo di ogni cosa ed assumendo delle informazioni la responsabilità.

Hanno risposto nulla a voi? Han detto nulla di voi? E così nulla hanno risposto a me, così nulla hanno detto nè delle denunce nè della vigilanza nè delle persecuzioni.

I Consiglieri Comunali socialisti, i giornali socialisti addomesticati dall'on. Rondani alla conquista dei pubblici poteri stanno più volentieri coi birri che coi sovversivi, con Gennariello e Pio X, col prefetto, col parroco e col maresciallo dei carabinieri piuttosto che coi lavoratori che lottano per la propria emancipazione.

E bisogna dirlo ai citrullissimi elettori di Strona che per issare alla cuccagna questa geldra di farabutti s'arrovella a tutte le elezioni e si toglie dal desco il boccon di pane.

Per questo vi mando queste poche righe e invoco dalla **Protesta Umana** di Milano la riproduzione integrale corredata dalla mia firma di questa mia corrispondenza. E vi ringrazio.

GIOVANNI GIBELLO.

Hoboken, N. J. — La corrispondenza apparsa nel n. 16 del **Proletario** riguardante la conferenza De Bella e firmata dai socialisti di Hoboken, ci rivela di quanta malafede essi siano ripieni.

Non intendiamo rispondere agli insulti con insulti, come fanno i signori socialisti. Ci basta di poter affermare che il compagno nostro Cormio non disse stramberie rispondendo al De Bella, al contrario di quanto affermano De Bella e compagnia, ma che sostenne con convinzione e con metodo la decadenza teorica e tattica del partito socialista.

Comprendiamo che per questo i signori socialisti si sono levati ad insultare il Cormio; l'ago era troppo affilato e pungeva, pungeva l'amor proprio del prof. De Bella, ridotto a mal partito in un ambiente estraneo ai movimenti socialisti e anarchico, in un ambiente diremo così ancora vergine di idealità sociali.

L'Altomare prima di prendere la parola,